

Dal Vangelo
secondo Marco

■ V Domenica del Tempo ordinario

4 febbraio

■ Letture: Giobbe 7,1-4,6-7; Salmo 146;
1Corinti 9,16-19,22-23; Marco 1,29-39

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

A Novalesa le icone di Giuseppe Cordiano

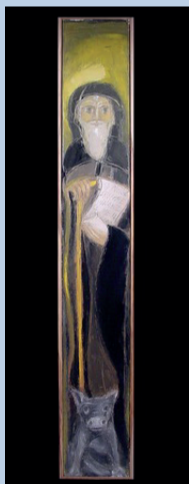
Nella chiesa del monastero di Novalesa si trova una serie omogenea di icone contemporanee originali, sia dal punto di vista iconografico, che della tecnica esecutiva. Oltre alla Vergine Maria, madre del Servo, con il grembiule mentre si reca da Elisabetta – a simboleggiare una santità «ordinaria» che si esprime nella semplicità del quotidiano – vi è una serie di stesole di santi dalla forma longilinea: san Charles de Foucauld, san Benedetto, san Francesco d'Assisi, i santi Pietro e Andrea, patroni dell'Abbazia.

Sono tutte opere dell'artista Giuseppe Cordiano, originario di Cantù, dove tutt'ora vive e lavora, che da molto tempo dedica all'arte sacra, inizialmente con una formazione tradizionale dell'icona russa, poi reinterpretata per giungere a un linguaggio più personale dal punto di vista espressivo e dei materiali. Si tratta di una tecnica a l'olio su tavola (preparata con cementite stesa e levigata). Il disegno preparatorio viene realizzato su carta, così da lavorare con libertà sulla tavola. Solo se l'opera è di grandi dimensioni vengono tracciati alcuni elementi di riferimento nello spazio.

Il colore viene steso a spatola a partire da una base nera in terra di Cassel, con strati sovrapposti via via da scuro a chiaro. La fase successiva si realizza quando l'olio è parzialmente asciugato (né troppo asciutto né troppo bagnato, cosa non sempre perfettamente prevedibile): in estate sono necessarie circa 2-3 ore, in inverno i tempi sono più lunghi. Il colore ancora parzialmente fluido viene trattato con la punta della spatola, per cui la linea del disegno corrisponde con le linee in cui il colore viene rimosso, rendendo visibile al di sotto il nero. Per questa ragione è importante che il colore non sia troppo asciutto.

La tecnica di Cordiano ricorda il cosiddetto «Sgraffito», un tipo di decorazione parietale e delle facciate nota fin dall'epoca classica, poi ripresa nel Rinascimento italiano. Il Vasari spiega «ch'è disegno e pittura insieme», che «tutti i lineamenti, invece di essere disegnati con carbone o con altra materia simile, sono tratteggiati con un ferro dalla mano del pittore... tratteggiando la calce, la quale essendo sotto di corpo nero, mostra tutti i graffi del ferro come segni di disegno».

Luciana RUATTA



In quel tempo, Gesù, uscito dalla sinagoga, andò subito nella casa di Simone e Andrea, in compagnia di Giacomo e di Giovanni. La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. Egli si avvicinò e la fece alzare prendendola per mano; la febbre la lasciò ed ella li serviva. Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. Tutta la città era riunita davanti alla porta. Guarì molti che erano affetti da varie malattie e scacciò molti demòni;

ma non permetteva ai demòni di parlare, perché lo conoscevano. Al mattino presto si alzò quando ancora era buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto, e là pregava. Ma Simone e quelli che erano con lui, si misero sulle sue tracce. Lo trovarono e gli dissero: «Tutti ti cercano!». Egli disse loro: «Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!». E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoge e scacciando i demòni.

Maestro, tutti ti cercano!

La fama di Gesù si espande in ogni angolo dell'allora conosciuta come Palestina e anche fuori dalla terra degli Ebrei, lì dove abitano le genti, i popoli così come ci ricorda il termine ebraico «gojm». Oggi siamo a Cafarnao, città per sua natura commerciale, città per sua natura contaminata dagli influssi pagani, non certo un ambiente adatto ai profeti. Cafarnao era la città di Pietro e Andrea e Gesù vi dimora stabilmente all'inizio della sua missione. Nel Vangelo di oggi troviamo un miracolo apparentemente insignificante che è la guarigione della febbre della suocera di Pietro. Cosa può mai comportare la guarigione dalla febbre? Quale è il risvolto positivo di questa guarigione e delle successive guarigioni che Gesù opera in Cafarnao o alle porte di essa dove si radunano tutti gli ammalati in una sorta di nuova Sinagoga? Trovo un significato molto attuale in questa folla che si raduna alla porta con Gesù al centro, quasi a volerci significare della condizione del popolo di Dio che vive malattie fisiche e spirituali di ogni genere. La comunità cristiana spesso è l'unico luogo dove siamo sicuri di non essere valutati sulle nostre prestazioni e il Signore, guardando gli ammalati guarisce anche la nostra tracotanza, il nostro senso di immortaltà conseguente al peccato di origine. Nella piccola città di Cafarnao Gesù esercita la sua straordinaria forza contro un'altra forza che se non è pari poco ci manca: la forza

della prepotenza del male che seleziona, esclude, mortifica. Dicendo questo ritorno solo per un attimo al miracolo della guarigione della febbre di cui è beneficata la suocera di Pietro. Annota l'evangelista che essa dopo la guarigione ritorna a servire Gesù e il gruppo degli apostoli; è significativa questa guarigione non solo per

rio all'essenza stessa della nostra fede quella cioè di farci servi, di non aspettare di essere serviti ma di servire, scorgere le occasioni per metter la nostra vita a disposizione a servizio, guarire una buona volta della febbre che non è il segno di un'inflammatione del sistema immunitario ma è il segno di un male più oscuro

di Pietro: «Tutti ti cercano», tutti ti cercano ma non vogliono guarire dalla febbre del vivere per sé stessi e allora Gesù fugge e fugge per predicare che il Regno di Dio è vicino e che è vicino al Regno chi, come il maestro, farà della propria vita un dono e non un possesso, un regalo e non un dovuto. L'invito di Gesù è rivolto a



John Bridges, (Gesù guarisce la suocera di Pietro, 1839) Birmingham Museum of Art Alabama, Usa

i circostanti ma anche per tutti i lettori del Vangelo di Marco e più in generale di tutti i credenti grazie alla predicazione degli apostoli. La vera comprensione della fede cristiana assomiglia agli atteggiamenti del Figlio dell'uomo che non è venuto per essere servito ma per servire. La guarigione dalla febbre per servire è un richiamo dolce ma perentorio

e più avvolgente; quello di vivere per sé stessi.

Marco sapientemente annota poi un secondo quadro di questa scena evangelica: Gesù che si ritira nella preghiera. L'orizzonte del servizio non è piatto per il Signore, il servizio ha un orizzonte di profondità, di altezza che è l'orizzonte del rapporto con Dio. Per Gesù questo è l'orizzonte del rapporto con Dio. Questo orizzonte costerà il superamento della tentazione nel deserto che qui viene rappresentata dall'espressione

tutti, principalmente ai discepoli che sono tali perché seguono il maestro sulle sue strade. L'evangelista Marco ci ricorda che essi dovranno fare ancora tanta strada per comprendere fino in fondo il maestro e dovranno sempre ricominciare a comprenderlo ogni giorno di più fino a quando lo troveranno nel dono della loro vita assieme a quella del Maestro: se la chiamata la ritrovi in un momento preciso, la sequela è per tutta la vita. Pregaci su!

padre Andrea MARCHINI

La Liturgia

L'ambone, luogo della Parola

La Domenica della Parola voluta dal papa Francesco celebrata lo scorso 21 gennaio ci dà l'occasione di riflettere sul luogo liturgico della Parola: l'ambone. Dopo più di 60 anni dall'inizio della Riforma liturgica, l'ambone resta ancora un luogo «ibrido» e il più delle volte concepito in modo solo funzionale. Ma è molto diverso.

L'ambone ha una storia che parte da lontano. Innanzitutto, il nome: il termine richiama l'idea del «salire in alto». Una delle caratteristiche principali dell'ambone, infatti, è quella di essere un luogo «elevato», sia per la sua funzione (per essere visti e ascoltati), sia per il suo significato simbolico (luogo dell'annuncio della Risurrezione). Dopo il ritorno degli Ebrei dall'esilio in Babilonia, nel libro di Neemia, scritto tra la fine del IV e la metà del III secolo a.C., si parla di una

specie di ambone: «Esdra lo scriba stava sopra una tribuna di legno, che avevano costruito per l'occorrenza. Esdra aprì il libro in presenza di tutto il popolo, poiché stava più in alto di tutto il popolo» (Ne 8, 4). Allo stesso modo in tutte le sinagoghe di Israele la Parola veniva proclamata da una tribuna alta. Nei Vangeli vediamo Gesù che nella sinagoga di Nazaret «si alzò a leggere le Scritture» (Lc 4,16-30). Le comunità cristiane dei primi secoli, quando poterono costruire i loro edifici di culto, probabilmente presero dall'uso sinagogale l'utilizzo di una tribuna di legno per la lettura delle Scritture. Costruirono così i primi amboni, come «luoghi alti» su cui bisognava salire per proclamare la Parola di Dio. Istruiti dalla storia della liturgia, si comprende che l'ambone è il luogo privilegiato

per l'annuncio della Parola, della buona notizia della Risurrezione, dell'Evangelo: si pensi al canto dell'Exsultet durante la vigilia di Pasqua. Quando si proclamano le Scritture si annuncia il Cristo e il suo mistero pasquale. Questa è una delle ragioni per cui l'ambone non è un semplice leggio che risponde a delle esigenze di carattere pratico (il sostegno del libro, la presenza del microfono, la visibilità del lettore), ma la sua forma, il suo materiale, le rappresentazioni iconografiche su di esso esprimono alcuni aspetti dell'annuncio pasquale. Per esempio, spesso l'ambone è di pietra «aperta» per richiamare la tomba vuota di Gesù dalla quale l'angelo annuncia la vittoria di Cristo sul peccato e sulla morte, e la tomba stessa diventa testimonianza di questa vittoria del Signore. Altro esempio: l'annuncio della Resurrezio-

ne viene dato anzitutto alle donne, e da qui proviene l'iconografia dell'angelo e delle donne «mirrofore» (che portano profumi) ricorrente negli antichi amboni. Oppure si può vedere la scultura di un'aquila, simbolo dell'evangelista Giovanni che ha visto il sepolcro vuoto. Si può contemplare anche l'immagine degli evangelisti che hanno annunciato la buona Notizia (sotto forma dell'uomo, del leone, dell'uomo, dell'aquila). Si possono anche trovare amboni con foglie, alberi, immagine del giardino della risurrezione. Da qui l'importanza delle composizioni floreali poste vicino agli amboni.

A noi l'invito a contemplare la bellezza dell'ambone delle nostre chiese, ascoltando cosa esso «dice» della nostra fede, anche quando non celebriamo.

suor Sylvie ANDRÉ